

Il Libro di Geremia – per tracciare alcune conclusioni

Nel tracciare alcune conclusioni, al termine di alcuni confronti (non oso chiamarle lezioni) sul libro di Geremia, non dobbiamo dimenticare il punto di vista da cui abbiamo voluto affrontare l'opera del profeta antico: il rapporto fra la sua predicazione e la sua vita.

Lo facciamo a partire da due testi: Ger. 45, 1-5 e Ger. 31, 31-34.

Ger. 45, 1-5:

1 Ecco la parola che il profeta Geremia rivolse a Baruc, figlio di Neria, quando questi scrisse queste parole in un libro, a dettatura di Geremia, l'anno quarto di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda. Egli disse: 2 «Così parla il SIGNORE, Dio d'Israele, riguardo a te, Baruc: 3 "Tu dici: 'Guai a me! poiché il SIGNORE aggiunge tristezza al mio dolore; io mi consumo tra i gemiti e non trovo riposo". 4 Digli così: Così parla il SIGNORE: "Ecco, ciò che ho costruito, io lo distruggerò; ciò che ho piantato, io lo sradicherò; questo farò in tutto il paese. 5 Tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare! poiché, ecco, io farò venire del male sopra ogni carne", dice il SIGNORE, "ma a te darò la vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai"».

Questo testo di Geremia è uno dei più citati dal teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, già negli anni trenta, ma particolarmente nei suoi scritti dal carcere che sono stati raccolti sotto il titolo “Resistenza e Resa”.¹

Ma già nella sua biografia c'è una sorta di parallelo fra i due personaggi. Per fare un esempio, si può citare quando, nel 1939, poco dopo essere arrivato negli USA per studiare, Bonhoeffer decide di tornare in patria perché si rende conto che sta per scoppiare la guerra ed egli afferma che “soltanto chi ha condiviso fino in fondo la sorte del suo popolo può poi essere autorizzato a lavorare per la sua ricostruzione” – come se Bonhoeffer presentisse la catastrofe.

Nel 1944, quando è già in carcere, riflettendo sulla sua condizione, fa il parallelo fra le generazioni precedenti e che possono contemplare “l'opera di una vita”, e la sua in cui al massimo si può mettere assieme un frammento. Egli poi afferma che vi sono dei frammenti che possono solo essere gettati, mentre altri (e cita Bach) rimangono imperituri e scrive: «Geremia 45 non mi dà pace. Anche qui un - necessario - frammento di vita: “ma a te darò come bottino la tua anima”».

Più avanti, scrivendo dei pensieri per un battesimo scrive: «Oggi, l'esperienza nostra è che non possiamo fare progetti neppure per l'indomani, che nella notte viene distrutto quello che si era costruito nel giorno, che la nostra vita – a differenza di quella dei nostri genitori – è informe o, se non altro, frammentaria».

E ancora, dopo il fallimento dell'attentato a Hitler del 21 luglio 1944, scrive: «Più tardi ho capito, e non ho ancora finito di impararlo, che soltanto nel pieno essere-in-questo-mondo della vita si impara a credere. Quando si è rinunciato del tutto a fare qualcosa di se stessi ... allora ci si getta interamente nelle braccia di Dio, allora si prendono finalmente sul serio non le proprie, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getzemani e, io penso, questa è fede, questa è metanoia; e così diventiamo uomini, cristiani (cfr. Ger. 45!)».

Ger. 31, 31-34:

31 Ecco, i giorni vengono», dice il SIGNORE, «in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; 32 non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto

¹ Dietrich Bonhoeffer. Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere. San Paolo Edizioni, 2015, 600 pp

che essi violarono, sebbene io fossi loro signore», dice il SIGNORE; 33 «ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice il SIGNORE: «io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. 34 Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il SIGNORE!", poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il SIGNORE. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato».

In questi versetti risuonano le grandi profezie di speranza.

Riprendiamo ancora alcune parole di Bonhoeffer: «Io credo che Dio può e vuole fare nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo, egli ha bisogno degli uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto. In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro. Io credo che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirne a capo, di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni. Sono certo che Dio non è un Fato atemporale, anzi credo che attende preghiere sincere e azioni responsabili, e che ad esse risponde».

La nozione di “Patto” è fondamentale per comprendere il rapporto che il Signore stende con il suo popolo e con tutta l’umanità. Il “primo patto” è quello siglato al Sinai con la Legge. Il “nuovo”, per Geremia è scritto non su tavole di pietra, ma direttamente nei cuori delle persone; non è l’adempimento a regole esterne, ma è il portato di un modo di essere che trova il suo inizio e il suo compimento nella volontà di salvezza di Dio.

Non è un caso che il cristianesimo abbia letto nel fatto di Gesù Cristo l’adempimento di questa profezia. Nel Nuovo Testamento troviamo che in risposta all’attesa di Israele, l’opera di salvezza compiuta da Gesù è indicata come un Patto, cioè come una dispensazione salvifica di Dio. Nell’ultima cena, Gesù chiama il vino “il sangue del patto” in ricordo di Es. 24, 6-8 e Paolo parla del nuovo patto rappresentato da Sara nei confronti di Agar (Gal.4, 21 e ss.). L’epistola agli Ebrei mostra poi la superiorità del nuovo Patto sopra l’antico (7, 18-22 e 8, 6-13).